SCHEGGE DI BENGALA – 117

Dilemma
Questa "scheggia" sarà per il pellegrinaggio, o per Fratel Ettore? Vedete voi...
Il pellegrinaggio si è svolto il 31 ottobre a Rajarampur (Dinajpur), al santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei, la cui costruzione, nel 2000, è stato un raro esempio di stretta collaborazione fra i nostri missionari "esperti" in edilizia – tutti autodidatti, tutti abili, ma con idee e stili differenti. Un primo miracolo?
In una giornata splendida, il programma si è svolto con perfetto ordine (in queste occasioni i tribali sono disciplinatissimi, pazienti, silenziosi), organizzazione lodevole, addirittura puntualità. Presenze maggiori del previsto: circa 5.000 persone. Nella sua bella omelia (va beh, meglio ancora fosse stata un po' meno lunga...) il Vescovo ha spiegato che vuol creare una tradizione diocesana.
Purtroppo, nonostante la mia buona intenzione di pregare devotamente, l'insolita puntualità, con la straordinaria bellezza del posto e dei fedeli mi hanno distratto: mi guardavo attorno quasi dovessi trovare Fratel Ettore, che ora sta a Lecco, e vederlo felicissimo per l'evento, ma anche ansioso – il perché lo dirò.
Fratel Ettore Caserini da Pizzighettone (Cremona), dopo alcuni anni nella nostra scuola tecnica di Eluru (India), ne dedicò molti altri alla scuola tecnica di Dinajpur (Bangladesh) contribuendo a dare gli elementi fondamentali dell'organizzazione che ancora adesso funziona. Poi gli venne affidato il "sottocentro" di Putimari e lui, solo soletto, ispirandosi alla tradizione monastica, fece ampi lavori di bonifica dei terreni della missione e della gente, curando anche la loro formazione umana e cristiana e rendendo il luogo, come gli dissi quando andai a trovarlo – un sorprendente angolo di Svizzera in Bangladesh. Dopo una pausa in Italia, e un periodo alla scuola tecnica di Watuluma (Papua Nuova Guinea), quando sembrava arrivato il momento del meritato riposo, Ettore tornò, accettando l'incarico di "custode" del santuario.
Un custode solo soletto, ma decisamente attivo, e preciso. Cucinando per sé, aveva inventato la minestra di verdure (coltivate da lui) "a ciclo continuo", che bastava cuocere ogni tanto, senza mai svuotare la pentola... Lavorando la terra, chiamando gli artisti e tenendoli ben disciplinati accanto a sé, verificando tutto ciò che veniva fatto, e anche l'ordine preciso con cui crescevano gli alberi (se un ramo non era in riga... "zac"!), seguendo con pazienza la gente del villaggio e tampinando preti e vescovi perché venissero regolarmente a celebrazioni e feste... ha reso Rajarampur un gioiello. Un grande "*pukur"* (stagno artificiale) all'entrata, con maestosi alberi all'intorno e illuminazione notturna (per ragioni estetiche e ittiche, perché le lampade attirano gli insetti che nutrono i pesci) rende la vista della bella facciata ancora più bella. Lungo un ampio muro di cinta, bassorilievi con i misteri del rosario, presso il "*pukur*" la Via Crucis, sul lato sinistro acqua, panche e servizi per i pellegrini, alberi da frutta, salette di riunione, parcheggio esterno, proibizione assoluta di "pic-nic", di foglie secche fra l'erba, e di chiacchiere inutili; prato... non alla svizzera ma all'inglese.
Attenzione, questo non è un necrologio in cui si possono anche ingrandire le virtù, tanto nessuno contraddice: Ettore è vivo e sta bene! Perciò dovete credermi: Rajarampur è davvero bello, e i pellegrini, il 31 ottobre, continuavano a dirlo, meravigliati.
Contentissimo del pellegrinaggio sarebbe stato anche lui, perché ho parlato di ansia? Eh sì: per l'erba inevitabilmente calpestata da migliaia di piedi, e per cartacce e sacchetti di plastica inevitabilmente sfuggiti al servizio d'ordine e pulizia; che era buono, molto buono, ma... senza Ettore...

"Credit Union"
Il sistema delle "*Credit Union*", qui in Bangladesh, è stato avviato da un missionario americano 59 anni fa. Il principio è semplice: sei povero e vuoi aiuto? Incomincia ad aiutarti tu stesso, dai un contributo alla "*Credit Union*", piccolo piccolo, secondo le tue possibilità, ma regolare. Vuoi che la *"Credit Union*" ti dia fiducia? Bene, ma trovati qualcuno che ti conosce e ha fiducia in te quanto basta per farti da garante. In questo modo, ci si aiuta e ci si controlla a vicenda, e il metodo dà buoni frutti – senza escludere periodici guai, imbrogli, litigi...
Il 31 ottobre scorso a Bonpara si sono radunate – dicono – ben 4.000 persone per festeggiare i 50 anni della "*Credit Union*" locale, fondata dal nostro P. Luigi Pinos. I primi membri erano 19, con un capitale di 58 taka (50 centesimi di euro). Ora sono in circolazione ben altre cifre, e i membri della "*Credit Union*" sono 2.754 – molti dei quali lavorano nella capitale, o all'estero. Non è solo questione di soldi, le "*Credit Union*" cercano di formare alla solidarietà, responsabilità, ad un risparmio intelligente.

"Lobbying"
Come tradurre "*lobbying*"? Intrigare, forse; persuadere il prossimo che le cose stanno proprio come le voglio o le dico io, così che, alla fine, la legge vada dalla mia parte.

Mir Qasem Ali, 62 anni, era giovane quando si dedicò con impegno a torturare, uccidere, stuprare la sua gente a Chittagong, per contrastare il movimento popolare che nel 1971 portò alla creazione del Bangladesh (allora Pakistan Orientale). Sconfitto, scomparve per 6 anni, riaffiorando quando, dopo l'assassinio del Padre della Patria, il vento cambiò direzione. Si diede a riorganizzare gli "ex-collaborazionisti" in vari gruppi di opposizione radicale, e a far soldi a favore suo e del partito "Jamaat-ul-Islam", di cui era segretario generale aggiunto. Era nella direzione di ben 36 imprese: banche, istituzioni educative, ospedali, centri di studio, televisioni, eccetera. Nel 2010 il vento soffia di nuovo contro: parte l'ondata di processi di capi del "Jamaat", con l'accusa di crimini contro l'umanità. Mir Qasem, arrestato con 14 capi d'accusa, firma un contratto da 25 milioni di dollari con una società americana perché faccia "*lobbying*" a suo favore, convincendo giornalisti, opinione pubblica, ambienti politici in USA, e nel mondo intero, che il tribunale opera contro i diritti umani, viola le norme internazionali, e che lui è innocente. Poi, per buona misura, ne versa altri 50 ad un'altra società.
Il 2 novembre scorso, la Suprema Corte del Bangladesh ha confermato per Mir Qasem la condanna a morte per impiccagione.

Donne
So bene che l'autobus parte sempre in ritardo, ma non riesco ad adeguarmi, arrivo in anticipo e mi siedo solo soletto nel buon posto che mi è toccato alla prenotazione: "C4". Pian piano i viaggiatori scendono da "riksciò" vari con "marmocchi" e bagagli, e si sistemano. Una giovane donna viene alla mia fila, confronta due volte il suo biglietto e i numeri sui sedili, si guarda intorno, mi scruta a lungo convincendosi, penso, che oltre ad avere una età veneranda, ho anche un passato integerrimo. Si siede sul sedile a fianco, "C3", senza una parola – e io doverosamente la ignoro. Ne arriva un'altra, più anziana. La guarda, mi guarda, si agita, esita, sbuffa, poi sussurra all'orecchio della mia vicina: "Qui c'è un uomo, cambia posto!". Forse ha problemi di udito, perché il sussurro viene sentito da tutti i viaggiatori, che ovviamente fanno finta di non aver udito. La risposta suona sicura: "Lo so mamma, non preoccuparti, va bene così". La donna si guarda attorno in cerca di solidarietà, insiste, poi si rassegna, saluta la figlia e se ne va. Arriva il controllore: "Che posto ha lei?". "Il C3". "Scusi, adesso vediamo di cambiarlo!". "Lasci pure, va bene così!". Torna la mamma, di fretta: "Ho parlato con l'autista, ora provvede lui!". "Vai a casa mamma, non c'è problema!". Arriva l'autista: "Le ho trovato il posto, vada là...". La giovane cambia posto. L'autobus sta per partire, ma un "riksciò" si para innanzi e lo ferma, scende in fretta un'altra signora – ben più larga della precedente. S'affanna a bordo e si schianta sul sedile rimasto libero. Iniziano le grandi manovre del controllore, che attraverso un attento gioco maschi-femmine riesce a liberare un altro posto e a mandarvi la signora. Io naturalmente non ho visto e non ho sentito nulla, ma confesso che viaggiare con il sedile a fianco vuoto non mi dispiace affatto. Senonché... c'è una fermata prima di uscire da Dinajpur. Sale una persona sola, una giovinetta (magra). Si siede. Il controllore sa bene che ora il bus è al completo, e fa finta di niente. La fanciulla dorme quasi ininterrottamente per 11 ore, e io – vi assicuro – mi sono comportato in modo integerrimo.

Faro
L'Unione Europea sta finanziando un progetto di sostegno alle scuole elementari in Bangladesh, attraverso organizzazioni locali, fra cui la "Caritas". Si chiama "Lighthouse", in bengalese "aloghor", in italiano "faro" – della conoscenza, presumo...
Sguinzagliati fra scuole e "scuolette", gli incaricati "Caritas" hanno anche il compito di provvedere ai bambini che a scuola non ci possono andare. Infatti, nei primi due anni del progetto quinquennale, ne trovano parecchi con problemi fisici o mentali. Per aiutarli devono appoggiarsi a opere già esistenti, che però sono pochissime o non affidabili. Così – nonostante le perplessità di qualche funzionario europeo che, mi dicono, avrebbe fatto volentieri a meno di rivolgersi a opere della Chiesa Cattolica – approdano anche alla diocesi di Dinajpur e ne sistemano alcuni. Poi, a Rajshahi, si fanno vivi con il nostro "Snehanir" ("Casa della Tenerezza"), per la sua esperienza decennale e la sua bella comunità mista di ragazzi e ragazze, normodotati e con "*handicap*", affidata alle suore locali "Shanti Rani". Ci fanno abbondanti complimenti, promettono sostegno economico e organizzativo, e ci convincono (non ci voleva molto...) ad accettare venti bambini e bambine non vedenti o non udenti. Nel prossimo gennaio si aggiungeranno agli altri 28 ragazzi già in comunità che, ne sono sicuro, daranno ancora una volta prova del loro grandissimo spirito di accoglienza e aiuto reciproco. Intanto, nuove maestre e assistenti – tutte prese dal nostro "giro" – si stanno preparando con il "braille" e con il linguaggio dei gesti.
Venti bambini sono pochissimi, ma per ciascuno di loro sono proprio contento.

Franco Cagnasso
Dhaka, 10 novembre 2014